



Questa mattina sono stato svegliato dal [canto degli uccelli](#).

Nel dormiveglia ho individuato la tonalità di quei canti così apparentemente sconnessi. Ho ascoltato in maniera totalmente differente il canto di questi esseri tanto legati al Sole. Quei suoni erano carichi di significato.

Credo che la forma musicale definita come “fuga” sia il prototipo di un dialogo perfetto. Ogni “voce” sviluppa, inventa, elabora ed esaurisce un dato tema sia singolarmente che collettivamente. La totalità delle voci costituenti la fuga, origina quindi una struttura architettonica di cui è impossibile spiegare l’origine.

Se in una fuga sostituissimo al linguaggio musicale il linguaggio corrente, dovremmo essere in grado di far parlare simultaneamente, ad esempio,

tre persone. Ognuna di queste persone dovrebbe pronunciare un discorso compiuto e simultaneo alle altre. Da questi tre discorsi simultanei dovrebbe nascere un altro, creato appunto dalla sovrapposizione dei tre.

Il pensiero umano non può rappresentare razionalmente questo procedimento musicale. Come spiegare? La nostra percezione porta verso di noi dei dati esterni che, filtrati attraverso il pensiero (quante persone sono in grado di pensare liberamente?), contribuiscono a formare un certo mondo interiore. Se avessimo invece, una volta ricordata la nostra indissolubile fratellanza, la possibilità di percepire l’esteriorità come ciò che il nostro essere individuale depone nel cuore di ogni individuo incontrato, dopo un primo eventuale momento di angoscia e oscuramento, incominceremmo ad amare incondizionatamente. E questo amore donato sarebbe la nostra unica luce in cui orientarci per il mondo.

Direi allora: “Il mio mondo è l’amore che lascio nel cuore altrui”. Se fossi un uccello quindi direi: “Canto l’amore che ho donato e che trovo nel cuore altrui”. In nome di questa generosità, ancora troppo lontana forse per l’agire umano, spiego il canto degli uccelli e la complessità strutturale della fuga.

Un’altra cosa che penso di aver capito è il desiderio di comprensione che domina l’universo. Il fine ultimo del canto degli uccelli, lo stormire al vento delle fronde degli alberi, il mormorio delle fonti, lo sciabordare delle onde sulla risacca, resta sempre e comunque l’essere umano. Sono questi suoni della natura la nostra meraviglia. La meraviglia non chiede, ma suscita stupore. Lo stupore è il terreno della comprensione.



Nicola Gelo